



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° APRILE 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE.....	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
30 MLN PER ENTI LOCALI E CONTRASTO CRIMINALITÀ	6
SUPERATE PERPLESSITÀ SU CERTIFICATI MALATTIA ON LINE	7
PUBBLICATO AVVISO FINANZIAMENTO PROGETTI PER MINORI	8
SEMPLIFICATI I SERVIZI ONLINE	9

IL SOLE 24ORE

DAI COSTI STANDARD RISPARMI DI SPESA	10
<i>I primi studi quantificano fra 2,5 e 5,2 miliardi le possibili riduzioni di sprechi nella sanità</i>	
ALLINEAMENTO AL PIANO CASA	11
<i>Piemonte, Lazio, Campania e Calabria si adegueranno al governo</i>	
LEGGE REGIONALE MEGLIO DEL DECRETO	13
<i>EVITARE INCERTEZZE/Nessuno dei governatori vuole applicare direttamente il Dl sulla deregulation, per tutti è necessaria una propria disciplina</i>	
NO ALL'ACQUA PRIVATA-REFERENDUM IN CASSAZIONE	14
IL CONSIGLIERE REGIONALE RESTA MASCHIO E CINQUANTENNE	15
<i>Parlamenti rinnovati per quasi due terzi ma le donne si aggiudicano solo il 13,9% dei posti - I PRIMATI/In Piemonte la maggiore rappresentanza femminile in Calabria nemmeno un'eletta. Il record di esordienti si registra nel Lazio</i>	
COMUNICA PROVA IL DEBUTTO	16
<i>Necessarie Pec e firma digitale - Camere di commercio mobilitate</i>	
TEMPI E SOGGETTI DIVERSI METTONO A RISCHIO IL RISULTATO	17
<i>IL PUNTO CRITICO/Le difficoltà maggiori si evidenziano nel caso dell'avvio di un'azienda con una contestuale assunzione di lavoratori</i>	
LA SCELTA2009 SULLE ALIENAZIONI SEPARA GLI ENTI	18
<i>IL RISCHIO/Le vendite di immobili saranno ininfluenti per chi l'anno scorso ha optato per l'esclusione di queste entrate</i>	

IL MATTINO

«AVANTI TUTTA SUL FEDERALISMO TIREREMO FUORI LO SPORCO DAL SUD».....	19
<i>Calderoli: «Ora l'autonomia impositiva. Il premier? Non c'è il declino»</i>	

ITALIA OGGI

VENDOLA SAREBBE INELEGGIBILE.....	20
<i>Se ci fossero i decreti sarebbe stato decapitato dal deficit</i>	
SILENZIO DELLA P.A. AZIONE RISARCITORIA SEMPRE AMMISSIBILE	21
IL BANDO DI CONCORSO VA PUBBLICATO IN GAZZETTA UFFICIALE.....	22
ATTI TRIBUTARI SPEDITI SOLO VIA POSTE ITALIANE	23
TRASPARENZA SUI DATI SENSIBILI	24

Al dipendente copia dei documenti relativi al collega

LA REPUBBLICA

LA BEFFA DELLE GRANDI OPERE 25

Nessuna ripresa in vista nei prossimi due anni, boom degli appalti a trattativa privata

MEZZA ITALIA DICHIARA MENO DI 15MILA EURO 26

I dati delle Finanze: reddito medio a quota 18.873, neanche l'1% arriva a centomila

TAGLIO ALLE ALIQUOTE IRPEF E RIVOLUZIONE NELLE DETRAZIONI PROVE DI RIFORMA TARGATA PDL..... 27

Tremonti promette la svolta in tre anni

IL FEDERALISMO AUTOSTRADALE DEI LUMBARD I RAGAZZI DI BOSSI FANNO CASSA CON I CASELLI 28

Nelle società autostradali figurano anche azionisti di peso degli enti locali controllati dal Carroccio: comuni, province e regioni

CORRIERE DELLA SERA

«APPROFONDIRE LA LEGGE SUL LAVORO» NAPOLITANO LA RINVIA ALLE CAMERE 30

Il presidente: intenti riformatori apprezzabili ma più garanzie ed equilibrio

IL GOVERNO ACCOGLIE I RILIEVI SACCONI: FAREMO MODIFICHE 31

La linea concordata con il premier. «Sull'arbitrato c'è sintonia»

PROFITTI 2009 IN CRESCITA DEL 24%, INVESTITI 15 MILIARDI 32

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.74 del 30 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1 febbraio 2010 Autorizzazione al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ad assumere 647 dirigenti scolastici, 8000 unità di personale docente della scuola, 8000 unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola e 70 unità di personale docente di prima e di seconda fascia presso le accademie e i conservatori di musica.

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****30 mln per enti locali e contrasto criminalità**

Il vicepresidente della Regione siciliana con delega all'Economia, Michele Cimino, di concerto con l'assessore per le Infrastrutture e la Mobilità, Luigi Gentile, ha elaborato un decreto per l'istituzione di un Fondo di rotazione destinato alla redazione di progetti definitivi da parte degli enti locali per accedere a risorse anche extraregionali, la cui dotazione finanziaria è di 30 milioni di

euro. Il fondo, oltre ad essere destinato nella misura dell'85 per cento ai progetti degli enti locali, sarà finalizzato per il 15 per cento per azioni di contrasto alla criminalità organizzata, in particolare, per i programmi volti ad agevolare la fruizione sociale dei beni confiscati alla mafia e assegnati ai comuni. Per il suo utilizzo verranno osservati alcuni criteri di priorità: l'inserimento dell'opera prevista

dagli enti locali nell'ultimo piano triennale approvato in bilancio, la finalizzazione dell'intervento al completamento o alla messa in sicurezza del patrimonio urbanistico, ambientale o della portualità peschereccia, la precedenza ai comuni o consorzi di comuni con una popolazione inferiore ai 15 mila abitanti e, infine, la precedenza ai soggetti richiedenti che assicurano il cofinanziamento dell'opera.

"L'istituzione del Fondo - dice Michele Cimino - sarà indispensabile per tutti i comuni che non possono permettersi le spese di progettazione troppo onerose e per poter accedere ai finanziamenti anche extraregionali. Farsi carico di queste spese è compito della Regione per garantire a tutti equità di accesso alle risorse".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Superate perplessità su certificati malattia on line

"Ringraziamo il ministero per la certificazione online di malattia per i dipendenti pubblici e privati". E' quanto dichiara il segretario nazionale della Fimmg, Federazione italiana medici di famiglia, Giacomo Milillo. "Prendiamo atto che molte delle le perplessità da noi espresse precedentemente sono state superate, grazie alla volontà delle parti", conclude Milillo ricordando che: "Il 13 aprile si riunirà nuovamente il tavolo sulle certificazioni online al quale siedono rappresentanti della Fnomceo e del ministero, in quell'occasione siamo certi che si faranno ulteriori passi avanti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Pubblicato avviso finanziamento progetti per minori

È pubblicato da ieri sul del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Avviso Pubblico a presentare proposte per il finanziamento di progetti di pronta accoglienza nell'ambito del Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati - II Fase. Il bando, rivolto a Comuni capoluoghi di Provincia che prestano servizi finalizzati all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati da almeno tre anni, permetterà di ampliare la rete dei Comuni che costituiscono il Sistema nazionale e decentrato di presa in carico e integrazione dei minori, con particolare riferimento alla pronta accoglienza. Le città coinvolte, in collaborazione con gli Enti del privato sociale, metteranno a disposizione del Programma le esperienze di accoglienza e integrazione presenti sul proprio territorio attivando standard e procedure condivise di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati con particolare riguardo ad attività di sperimentazione e promozione dell'affidamento familiare.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EQUITALIA**

Semplificati i servizi online

Equititalia semplifica i servizi online per gli Enti, con modalità di accesso più rapide e sicure. È in arrivo la password unica che comuni, province, regioni, consorzi, ordini professionali e gli altri Enti convenzionati potranno utilizzare per tutti i servizi web che Equitalia mette a disposizione gratuitamente a supporto della riscossione a mezzo ruolo (Minuta, Provvedimenti, Rendicontazione online, ecc). Attraverso l'area riservata del sito, si legge in una nota, l'Ente potrà, quindi, con un solo accesso, consultare lo stato della riscossione, e mettere provvedimenti di sgravio o sospensione dei ruoli e utilizzare tutti gli altri servizi web. L'Ente che ha già le credenziali per gli altri servizi web, spiega ancora Equitalia, potrà ora utilizzare la stessa password anche per Rendicontazione online,

il servizio che consente di consultare lo stato della riscossione effettuata. Chi è già in possesso della sola password per utilizzare Rendicontazione online potrà accedere, attraverso il rilascio automatico di una nuova password unica, anche a tutti gli altri servizi dell'area riservata del sito. Questa nuova modalità d'accesso, disponibile già dalla fine di marzo per alcuni Enti, si estenderà a ca-

tegorie omogenee di clienti secondo un calendario che sarà man mano aggiornato sullo stesso sito. L'Ente che non è registrato ai servizi di Equitalia può chiedere l'attivazione all'agente della riscossione territorialmente competente. Per utilizzare i servizi sarà poi sufficiente seguire la procedura di registrazione sul sito.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOPO LE ELEZIONI REGIONALI - L'agenda delle riforme

Dai costi standard risparmi di spesa

I primi studi quantificano fra 2,5 e 5,2 miliardi le possibili riduzioni di sprechi nella sanità

ROMA - La corsa ai costi standard è ufficialmente partita. Ieri si è tenuta la prima riunione del gruppo di lavoro interno alla commissione tecnica paritetica per il federalismo ma non si è andati oltre uno scambio di vedute preliminari. Che il tema sia "sensibile" lo dimostrano però le simulazioni che si sono succedute negli ultimi mesi sul possibile impatto della loro introduzione. Come quello realizzato, su input del Pd, da Giampaolo Arachi, Vittorio Malpelli e Alberto Zanardi, che quantifica tra 2,5 e 5,2 miliardi i risparmi attesi nel solo ambito sanitario. Il compito che l'esecutivo si è dato non è semplice. Specie se si vuole rispettare la tabella di marcia dettata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli: incassare tra maggio e giugno il sì preliminare del Consiglio dei ministri sui decreti attuativi con la definizione dei costi standard e l'attribuzione di maggiore autonomia impositiva agli enti territoriali. Stabilire cosa sarà «standard» e cosa no servirà a decidere il "giusto" livello delle uscite per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni (i cosiddetti lep che saranno decisi per legge, ndr) e fissare l'asticella sotto la quale interverrà la perequazione nazionale ma sopra la quale saranno i singoli amministratori locali a dover intervenire. Per arrivarci andrà innanzitutto definito cos'è il costo standard che dovrà sostituire da qui al 2016 la vecchia spesa storica. Un modello preconfezionato da applicare al futuro assetto federale non esiste; il sistema più adatto all'Italia andrà cucito sulle peculiarità dello Stivale. Lo testimonia il fatto che il dibattito interno alla commissione tecnica ieri si è arenato su un aspetto decisamente preliminare: stabilire a monte le risorse che verranno trasferite dal centro alla periferia - ricetta preferita dall'Economia - oppure deciderlo a valle sulla base dei costi e fabbisogni standard effettivamente individuati. Alla fine è prevalsa la seconda tesi. Anche se ogni ulteriore approfondimento è stato rinviato a dopo il 10 aprile quando partiranno i tavoli per studiarne l'applicazione ai singoli comparti (sanità, istruzione o assistenza) o ai diversi livelli di governo (regioni, province o comuni). Solo allora si deciderà se è meglio individuare i singoli beni o servizi su cui calcolare il costo oppure le funzioni da finanziare. Dopodiché si potrà ragionare in termini di input necessari a produrli (perso-

nale necessario, livello dei consumi) e di output da considerare (popolazione servita, età anagrafica, conformazione geografica). Moltiplicando il costo così determinato per le quantità utili ad assicurare il rispetto dei lep si avrà il valore «standard». Il passo successivo sarà decidere quanti e quali territori usare come benchmark per fissare l'asticella di cui sopra: uno solo come auspicato a suo tempo dalla Lombardia, tre come prevedeva la versione originaria del disegno di legge sul federalismo oppure una media tra tutti e 20? Escludendo la prima e l'ultima ipotesi perché troppo o troppo poco punitiva per le regioni in ritardo ci si potrebbe assestare sulle quattro più efficienti: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, con presentano il vantaggio ulteriore di essere gestite per metà dal centro-destra e per metà dal centro-sinistra. In ogni caso la posta in palio è elevata come confermano le simulazioni realizzate in questi mesi. Sui possibili risparmi attesi dai costi standard la riforma-bandiera della Lega si gioca gran parte delle sue chance di successo. Secondo lo studio di Arachi, Malpelli e Zanardi - uno dei più validi a sentire gli esperti del tema -, che il

Sole 24 ore ha anticipato il 19 luglio scorso e che gli stessi autori hanno implementato in autunno, già dall'applicazione di costi medi alla sola sanità deriverebbero 2,7 miliardi di risparmi. Che sfiorerebbero i 5,2 (al netto delle risorse trasferite) introducendo quantità standard ai ricoveri e ai farmaci. Sull'impatto dei costi standard in sanità si è soffermato di recente anche il centro studi Cerm (Competitività regolazione mercati). Non per quantificare le risorse recuperabili bensì per invocare regole diverse nei rapporti finanziari tra stato e regioni e tra queste ultime e le proprie asl. I primi, scrivono lo stesso Pammolli e Nicola C. Salerno, dovrebbero basarsi sull'attribuzione a ogni territorio di un quota del fondo sanitario nazionale parametrata sui fabbisogni aggregati secondo le peculiarità economiche e demografiche. Laddove i benchmark entrerebbero in gioco solo nei rapporti tra le regioni e le aziende ospedaliere di competenza. Fermo restando, aggiungono gli autori, la rimozione del gap infrastrutturale esistente in campo sanitario tra Nord e Sud del paese.

Eugenio Bruno

DOPO LE ELEZIONI REGIONALI - L'agenda delle riforme

Allineamento al piano casa

Piemonte, Lazio, Campania e Calabria si adegueranno al governo

ROMA - Le quattro regioni passate in mano al centro-destra si allineano subito alla strategia di Berlusconi sul piano casa e sulla deregulation in edilizia. Via quindi ogni autorizzazione per le opere interne agli edifici e via anche molti dei paletti che finora hanno impedito la partenza reale degli ampliamenti previsti dal piano casa. In Piemonte, Lazio, Campania e Calabria questi cambiamenti sono ai primi posti dell'agenda dei nuovi presidenti. «Cancelleremo la denuncia di inizio attività per le opere interne, interverremo con una nostra normativa regionale», promette senza esitazione il neopresidente della Calabria, Giuseppe Scopelliti. «Lavoreremo per fissare soluzioni alternative alla denuncia inizio attività (dia) per i piccoli interventi di edilizia, le opere interne o le manutenzioni straordinarie che non cambiano il volume dell'immobile», gli fa eco Roberto Cota dal timone del Piemonte. Un'analoga semplificazione («interventi interni senza dia») Stefano Caldoro, neopresidente della Campania, l'ha già preannunciata nel suo programma come primo punto di una nuova legge urbanistica re-

gionale. E di una «rivisitazione complessiva della normativa regionale urbanistica» c'è bisogno anche per il presidente del Lazio, Renata Polverini. Da riprendere in mano anche i dossier sui piani casa, proprio come prevede il patto con Berlusconi firmato nella manifestazione romana del 20 marzo scorso. Il premier chiede di superare le strette volute da molte regioni di centrosinistra e poi dai vincoli di tanti singoli comuni, che hanno escluso molte zone dai premi di volume. Anche qui fa da apripista il calabrese Scopelliti, che eredita la situazione più grave. Sul piano casa, infatti, la Calabria dell'ex governatore Agazio Loiero è stata l'unica regione commissariata dal governo perché senza legge. Il testo varato dal commissario non è tuttora operativo. Scopelliti riparte da zero ma con le idee chiare: «Quello sul piano casa sarà uno dei primi provvedimenti del nuovo consiglio». E precisa: «Ci muoveremo sul solco del piano casa proposto dal governo Berlusconi». Ampliamenti fino al 20% per le villette (esclusi i centri storici) e bonus del 30% «aumentabile al 35% in presen-

za di adeguate dotazioni di verde» per la demolizione e ricostruzione. In Calabria sarà ammesso anche l'«ampliamento di edifici esistenti con interventi di recupero e riutilizzo a scopo residenziale di immobili abbandonati, sottoutilizzati o che hanno altra destinazione». Ma niente premi agli immobili abusivi. Riforma del piano casa come priorità anche per Polverini «per rispondere a una emergenza abitativa che riguarda tante famiglie in difficoltà e per il rilancio dell'occupazione». Polverini punta il dito contro l'attuale legge che sui premi di volume «si è attenuta all'obiettivo minimo indicato nella conferenza stato-regioni». I costruttori romani le hanno già chiesto di portare la soglia dal 35 al 50%. Anche il neopresidente della Campania, Stefano Caldoro, annuncia che il piano casa a firma di Bassolino «verrà verificato e rivisto, rendendolo più in linea con quello nazionale». Qui il grosso nodo resta il recupero delle aree industriali dismesse su cui la legge si è arenata per mesi. La soluzione di compromesso (aree dismesse da più di tre anni e di almeno 15mila metri quadri, le uni-

ca da riconvertire a residenziale) ha tagliato fuori molti spazi recuperabili, deludendo le aspettative dei costruttori. «Ora contiamo che il nuovo governo non preveda altre restrizioni - commenta Nunzio Coraggio, presidente Ance Campania - e che non vengano fatti passi indietro in tal senso». Pure il Piemonte è da riportare sui binari nazionali per il leghista Roberto Cota. «Seguiremo - spiega il neoeletto presidente - le linee guida tracciate a livello nazionale, che la precedente amministrazione Bresso ha invece osteggiato e annullato scientificamente, non per ragioni di merito, ma solo per approccio ideologico». In Piemonte uno degli ostacoli maggiori è il risparmio energetico: ogni ampliamento deve portare a ridurre del 40% il fabbisogno dell'edificio. «La revisione del piano casa - aggiunge Cota - andrà nell'ottica della sburocratizzazione». Ma non senza limiti. «Un punto irrinunciabile sarà la tutela dell'ambiente e dei nostri irripetibili centri storici».

Valeria Uva

I contenuti di partenza delle leggi regionali**L'intesa stato-regioni**

Il piano casa è partito il 1° aprile 2009 con la firma dell'intesa fra governo e regioni. Prevista la possibilità di aumentare i volumi fino al 20% per le abitazioni uni e bifamiliari. Premio di volumetria del 35% nel caso di demolizione e ricostruzione.

Le leggi regionali

Tutte le Regioni (meno la Calabria) hanno recepito l'intesa, ma con differenti gradazioni. Quelle che avevano una giunta a guida di centrosinistra hanno imposto più vincoli agli ampliamenti, escludendo alcune categorie di immobili o alcune aree e imponendo standard severi da raggiungere per il risparmio energetico.

PIEMONTE

Il vincolo più pesante per gli ampliamenti del piano casa è oggi quello energetico: per gli ampliamenti e la demolizione e ricostruzione bisogna ridurre del 40% il fabbisogno energetico dell'edificio. Nessuna indicazione sulla semplificazione edilizia perché manca del tutto la legge regionale.

LAZIO

Gli ampliamenti sono circoscritti a villette uni e bifamiliari. Vietato sopraelevare. Pesano le norme antisismiche: con l'ampliamento del 20% scatta l'obbligo di adeguare ai criteri antisismici tutto l'edificio. Freno nelle aree agricole: abitazioni allargate solo se il proprietario è imprenditore agricolo o stretto familiare. Nessuna indicazione sulla semplificazione edilizia.

CAMPANIA

Ampliamenti di volumi possibili solo per edifici uni e bifamiliari e comunque non superiore a mille metri cubi. Obbligo di mettere a norma antisismica tutto l'edificio. La sicurezza va certificata con il libretto del fabbricato. Ridotte le possibilità di riqualificare aree dismesse. La Campania non ha una legge sui titoli abilitativi per la manutenzione straordinaria.

CALABRIA

Nessun intervento del piano casa è possibile ora: la giunta Loiero, commissariata perché inadempiente, ha varato in extremis una legge che però è sospesa fino a un regolamento attuativo mai varato. Nessuna indicazione in Regione sulla semplificazione edilizia perché manca del tutto la legge regionale.

DOPO LE ELEZIONI REGIONALI - L'agenda delle riforme

Legge regionale meglio del decreto

EVITARE INCERTEZZE/Nessuno dei governatori vuole applicare direttamente il Dl sulla deregulation, per tutti è necessaria una propria disciplina

ROMA - I quattro nuovi governatori di centrodestra di Piemonte, Lazio, Campania e Calabria puntano sul piano casa e vogliono far sentire chiara e forte la volontà di riavviare la macchina dell'edilizia. Roberto Cota, Renata Polverini, Stefano Caldoro e Giuseppe Scopelliti impongono una nuova partenza che cancelli i tentennamenti e gli ostacoli messi nei mesi scorsi dalle giunte regionali di centrosinistra e dalle giunte comunali di ogni colore. Non c'è dubbio che sia questa accelerazione dei lavori l'intento prioritario delle nuove giunte nelle regioni dove si passa da una maggioranza all'altra. È significativo, però, anche che tutti i neogovernatori parlino della necessità di approvare rapidamente sulla deregulation proprie leggi regionali, escludendo così un'applica-

zione diretta del decreto legge varato dieci giorni fa dal governo. In particolare, Piemonte, Lazio e Calabria, che non hanno leggi esplicitamente «più restrittive» del decreto governativo, potrebbero lasciare che sia la norma nazionale a semplificare le procedure. Parlano, invece, di una legge regionale da varare il più presto possibile per eliminare la dia. Un atteggiamento di estrema prudenza e saggezza che vuole cancellare anzitutto il rischio di lasciare incertezze normative e di permanente confusione fra competenze statali e regionali. Vuole scongiurare la possibilità che il decreto legge non possa poi applicarsi a cascata, fra resistenze comunali e possibili contenziosi. I neopresidenti lo fanno in linea con l'ultima posizione assunta dal governo, pienamente rispetto-

sa delle prerogative regionali. Anche la norma che esclude la deregulation dove vigono leggi regionali «più restrittive» è, al tempo stesso, un paletto di cortesia istituzionale verso le prerogative regionali e una chiamata dei nuovi governatori all'assunzione di responsabilità. Lo stesso Berlusconi aveva detto, al momento dell'approvazione, che il decreto legge non intendeva assolutamente entrare nelle competenze regionali ma sollecitare semmai le nuove regioni a varare propri provvedimenti subito dopo le elezioni regionali. Su questa linea si pongono immediatamente i nuovi presidenti di centrodestra: così facendo forniscono per il futuro al presidente del consiglio argomenti politici (e polemici) contro quelle giunte regionali di centrosinistra che non si dovesse-

ro adeguare rapidamente. C'è da giurare, insomma, che proprio queste regioni, se riusciranno effettivamente a varare le leggi rapidamente, diventeranno per Berlusconi modelli virtuosi utili anche nel dibattito nazionale. Nessuno dei quattro governatori scende ancora nei dettagli delle leggi e nessuno tocca l'aspetto delicatissimo del rapporto con i poteri degli enti locali. Tutti sanno, tuttavia, che è questo uno degli aspetti più delicati dell'applicazione delle norme che prevedono la possibilità di ampliare le volumetrie, un premio del 35% per la demolizione e ricostruzione, l'eliminazione della denuncia di inizio attività nei lavori di manutenzione straordinaria.

Giorgio Santilli

DOPO LE ELEZIONI REGIONALI - L'agenda delle riforme No all'acqua privata-referendum in Cassazione

ROMA - Sono stati depositati presso la Corte di Cassazione di Roma i quesiti per i tre referendum che chiedono l'abrogazione della riforma dei servizi pubblici locali, in particolare delle norme che prevedono la possibilità di privatizzare le gestioni dell'acqua. Si tratta dell'articolo 35 del decreto legge Ronchi, approvato a novembre dal Parlamento. A questo punto scat-

ta la raccolta delle firme che dovrà portare al deposito di 500mila firme necessarie per l'ammissione dei referendum. I comitati per la «liberazione dell'acqua dalle logiche di profitto» cominceranno la raccolta nel weekend del 24-25 aprile. «Se il governo crede di aver chiuso la partita dovrà ricredersi - ha detto Marco Bersani dei forum per l'acqua - perché la coalizione

che appoggia i referendum è la più ampia aggregazione di movimenti, associazioni laiche e cattoliche, forze politiche e sindacali che si sia mai riunita intorno a un tema simile. Queste forze ci porteranno a raccogliere le firme, approvare i referendum e votare tre sì per l'acqua pubblica». Lo schieramento politico è, in effetti, molto ampio comprendendo, oltre ai verdi, alla sini-

stra comunista, l'Italia dei valori e ampi settori del partito democratico. Presenti all'iniziativa anche padre Alex Zanotelli e tre dei costituzionalisti che hanno redatto i quesiti referendari: Stefano Rodotà, Gianni Ferrara e Alberto Lucarelli. «Il mezzo referendario - ha detto Rodotà - è lo strumento per rimettere in moto la politica in questo periodo di grande disaffezione».

DOPO LE ELEZIONI REGIONALI – L'identikit dei neo-eletti

Il consigliere regionale resta maschio e cinquantenne

Parlamenti rinnovati per quasi due terzi ma le donne si aggiudicano solo il 13,9% dei posti - I PRIMATI/In Piemonte la maggiore rappresentanza femminile in Calabria nemmeno un'eletta. Il record di esordienti si registra nel Lazio

Nei consigli regionali cambia tutto, numeri, protagonisti e colori politici. Solo un dato rimane immutato: il potere regionale è maschio e 50 enne, come e più di prima. Le elezioni regionali che si sono svolte domenica e lunedì hanno messo in palio oltre 700 posti da consigliere. Dal 2005, quando il vento tirava a sinistra, è passata un'era geologica, e complice il cambio di scenario le urne hanno ridisegnato a fondo il panorama degli eletti. Il 62,1% dei neo-consiglieri non era presente nella scorsa legislatura, e il dato può alzarsi ancora di qualche decimale con il gioco delle rinunce e dei ripescaggi che di solito premia gli outsider. La girandola di entrate e uscite precisa meglio i «successi», gli «avanzamenti» o le «sostanziali tenute» rivendicate dai leader politici in queste ore: il conto non è del tutto definitivo, perché l'adesione ai gruppi sarà formalizzata solo dopo la proclamazione, ma i primi

dati offrono Lega e Idv che vanno oltre il raddoppio, e il Pdl che sfiora quota 200 seggi (rispetto ai 163 raccolti nel 2005 l'aumento è del 22,1%) mentre il Pd rompe questa soglia in senso contrario, scendendo da 219 a 189 posti (-14%). Meno significativo il dato dell'Udc, in cui il confronto con cinque anni fa è viziato dal fatto che in molte assemblee uscenti gli uomini di Casini facevano parte del gruppo misto. La carica dei nuovi è favorita dal cambio di casacca di quattro regioni, ma non è confinata ai territori passati da sinistra a destra. La vittoria di Renata Polverini regala al Lazio il record di nuovi ingressi (il 76%); la Liguria rimane fedele al centrosinistra ma cambia con il voto tre rappresentanti su quattro; un livello irraggiungibile anche per il Piemonte targato Lega e per la Campania che cambia direzione dopo dieci anni di rito bassoliniano. Un po' a sorpresa, l'assemblea più simile al passato è quel-

la veneta, dove il ciclone leghista raddoppia gli scranni del Carroccio ma mantiene in carica il 52% dei vecchi consiglieri; appena più mossa la situazione in Basilicata, dove confermati e debuttanti pareggiano. Tanti movimenti non bastano però a cambiare il genere della politica regionale, che rimane saldamente maschile. Alle donne tocca il 13,9% dei posti, e la tendenza all'esclusione tocca tutti. Senza arrivare all'estremo della Calabria, che non riserva alle donne nemmeno uno dei 50 posti in consiglio regionale, i seggi al maschile dilagano al Nord (in Veneto per esempio sono al 93%) come al Sud, a destra come a sinistra (in Basilicata gli uomini sono al 97%, e toccano il 95% anche nella Puglia di Niki Vendola). Primato in rosa per il Piemonte, che con il suo 23,3% supera di una manciata di decimali la Campania (23%). Napoli e Torino si giocano anche un altro primato, quello delle

preferenze. Nel capoluogo campano si incontra il record delle preferenze, grazie ai 55.740 elettori che hanno decretato il plebiscito del ministro Mara Carfagna (che ora dovrà però decidere se dare seguito a tanto favore e abbandonare la casacca ministeriale). A Torino, invece, bastano 253 preferenze a riportare in consiglio regionale Maurizio Lupi, esponente dei «Verdi per Cota» (una costola ambientalista piemontese che da molti anni è attiva nel centrodestra). Il rinnovamento non si affaccia poi nemmeno nell'età media, che rimane ancorata a 49 anni, come nel 2005. Il decanato fra i nuovi eletti tocca a Margherita Hack, 88 anni a giugno, che entra nel consiglio regionale del Lazio per la Federazione della sinistra. Il neoconsigliere più giovane è invece Nicola Fineo, 26enne leghista di Bassano del Grappa.

Gianni Trovati

SEMPLIFICAZIONE - Dopo due anni di sperimentazione

ComUnica prova il debutto

Necessarie Pec e firma digitale - Camere di commercio mobilitate

Non sarà un giorno come gli altri. Senza aspettarsi ingorghi telematici né poco auspicabili code agli sportelli d'emergenza allestiti presso la Camere di commercio, oggi, però, sarà un giorno da ricordare. Perché prende corpo ciò che per anni è stato solo un progetto: aprire davvero un'attività senza perdere tempo, dal proprio ufficio, con pochi adempimenti informatici. Bisogna ricordare che qualche anno fa tutto questo sembrava irrealizzabile e solo nel 2005, con l'avvio del "portale delle imprese" promosso da Unioncamere e dall'allora ministro dell'Innovazione tecnologica, Lucio Stanca, si era cominciato a parlare seriamente di apertura online di un'attività imprenditoriale. L'apertura del canale telematico per l'iscrizione all'Inps dei nuovi dipendenti è di inizio 2007 e nel febbraio dello stesso anno il Dl Bersani (7/2007) assegnava alle camere di commercio il ruolo di front office. E dopo tre anni, finalmente, ci siamo. A Unioncamere c'è molta attesa: per Ferruccio

Dardanello, presidente di Unioncamere su ComUnica, «è stato un grande progetto di semplificazione, in linea con il Piano di E-Government, che ha portato le quattro amministrazioni coinvolte a operare congiuntamente per offrire un servizio ad alto valore aggiunto alle imprese. Questo ha comportato uno sforzo di integrazione notevole sotto il profilo procedurale e tecnico. ComUnica richiede l'utilizzo della Pec e della firma digitale, e questo ci auguriamo sia da volano a un sempre più diffuso impiego delle nuove tecnologie da parte delle imprese». Dardanello, però, frena gli entusiasmi: «È la prima volta che i procedimenti di quattro amministrazioni diverse vengono gestiti come se fossero un unico procedimento. ComUnica è una novità per tutti, Camere di commercio comprese, che già negli scorsi anni, con la firma digitale, hanno sperimentato l'impatto della telematica sulle imprese. È inevitabile, quindi, che soprattutto i piccoli imprenditori, fino a oggi abituati a

presentare la documentazione su supporto cartaceo, possano incontrare difficoltà con questa nuova modalità di "colloquio" con l'amministrazione pubblica». Per questo le Camere di commercio hanno fatto formazione sul territorio e oggi affiancheranno gli utenti nelle procedure. «Altro discorso - conclude Dardanello - riguarda le imprese artigiane che non in tutto il Paese potranno utilizzare appieno le opportunità offerte da ComUnica, a causa della diversità, delle leggi regionali che non dovunque hanno recepito a questa innovazione. È un peccato, ma contiamo che le Regioni si adeguino al più presto». Naturale, anche se non scontato, l'impegno degli ordini professionali: commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro e notai hanno lavorato da due anni perché le sperimentazioni conducessero alla pratica generalizzata e obbligatoria di ComUnica. Qualche perplessità la esprimono, invece, gli associati a Unanipa (Unione nazionale professionisti pratiche am-

ministrative), che svolgono pratiche per conto degli studi professionali. Da una parte il presidente, Nicola Testa, ammette che «ComUnica è per noi un fattore positivo. Le nostre agenzie non sono antagoniste a nessuno ma accessorie all'attività dei professionisti. Però noi la pratica la facciamo in modo industriale e non credo che chi si avvicina per la prima volta a ComUnica si senta sempre perfettamente attrezzato». I problemi nascono dalle esclusive: «L'Inail ha riservato l'esclusiva alla firma degli atti ai consulenti del lavoro. Se a me è precluso inviare la pratica telematica all'Inail, o dico al titolare di munirsi di firma digitale, facendo aumentare il costo della pratica, o passo dal consulente del lavoro. Siamo sicuri che questo sistema regge e mette insieme tutte le persone che devono intervenire? Abbiamo fatto otto incontri informativi e a questa domanda non ha risposto nessuno».

Saverio Fossati

IL SOLE 24ORE – pag.29

SEMPLIFICAZIONE - *Dopo due anni di sperimentazione/I problemi.* Le amministrazioni hanno sette giorni per rendere noti gli esiti al titolare

Tempi e soggetti diversi mettono a rischio il risultato

IL PUNTO CRITICO/Le difficoltà maggiori si evidenziano nel caso dell'avvio di un'azienda con una contestuale assunzione di lavoratori

Il conto alla rovescia per l'avvio definitivo del canale Comunica è ormai terminato. Nonostante la portata innovativa, il sistema (consente di assolvere tutte le pratiche nei confronti di Camera di Commercio, agenzia delle Entrate, Inps e Inail) presenta però ancora numerose falle e rimane, per alcuni aspetti, un cantiere ancora aperto. Le difficoltà derivano soprattutto dal raccordo tra le varie normative (civilistiche e non) che ComUnica coinvolge e che prevedono adempimenti soggetti a tempistiche diverse: essendo sfasati tra loro, rischiano di far svanire i vantaggi della semplificazione. Precisando che l'inizio dell'attività, attraverso ComUnica, deve essere comunicato contestualmente e che le amministrazioni coinvolte dispongono di 7 giorni per generare gli esiti all'impresa (codice fiscale, numero Rea, posizione Inps e Inail), proprio da questi termini sorgono i problemi.

La criticità senz'altro maggiore si ha nel caso di avvio d'impresa che riguarda la contemporanea assunzione di lavoratori. Per assolvere gli obblighi in base alla legge 296/2006 in materia di collocamento, la comunicazione online di instaurazione del rapporto di lavoro deve essere preventiva rispetto all'inizio della prestazione. Il form telematico UniLav prevede però, quale campo obbligatorio, l'indicazione del codice fiscale della ditta (emesso solo dopo l'inoltro di ComUnica). Peraltro non sarebbe ipotizzabile neanche un'assunzione d'urgenza (modello UniUrg), visto che il dato è altrettanto indispensabile. Altre problematiche emergono se la stessa impresa deve "inquadrare" da subito soci, collaboratori familiari, amministratori soggetti a rischio assicurativo Inail: per queste figure vige l'obbligo di effettuare la comunicazione preventiva Dna, attraverso il Punto Cliente

web dell'istituto. Qui occorrono anche il codice ditta e la pat che l'Inail assegna all'atto dell'iscrizione: ma tali dati - con l'utilizzo di ComUnica - non sono disponibili preventivamente (la vecchia procedura permetteva l'inoltro anche preventivo dell'iscrizione all'Inail). Lo stesso istituto, con la circolare 52/2009, ha chiarito che nulla è innovato rispetto a quanto già previsto in materia di obbligo assicurativo, confermando pertanto i termini di presentazione delle denunce obbligatorie, quale la Dna. Non va dimenticato che gli adempimenti descritti sono indispensabili per dimostrare la regolarità del rapporto, ricadendo altrimenti lo stesso nell'alveo del lavoro nero, con le sanzioni che ne conseguono. Lo stesso vale per il registro infortuni (sanzione per mancata istituzione 2.580 euro), che in alcune regioni - per essere istituito dal giorno d'inizio attività - va fatto vidimare

preventivamente dalle Asl competenti: molte di queste richiedono però quale requisito l'iscrizione Inail. Un chiarimento in tal senso da parte del ministero del Lavoro sarebbe auspicabile. Per ora l'unica soluzione a tutti questi ostacoli, potrebbe essere quella di iscrivere dapprima l'impresa come "inattiva", così da poter recuperare tutti i dati per poi gestire gli altri obblighi. Per quanto concerne invece le criticità delle pratiche Inail - in attesa di una posizione ufficiale - pare invece si potrà ancora utilizzare il canale Punto Cliente, con le consuete tempistiche e modalità. Per effettuare la Comunicazione Unica, Inail ha intanto predisposto nuovi profili di autorizzazione riservati ai servizi di associazioni e ai Caf (ne parlano le istruzioni pubblicate ieri sul sito Inail).

Alessandro Rota Porta

CONTI LOCALI - Effetto sul patto

La scelta 2009 sulle alienazioni separa gli enti

IL RISCHIO/Le vendite di immobili saranno ininfluenti per chi l'anno scorso ha optato per l'esclusione di queste entrate

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge 42/2010 accompagnata a stretto giro dalle istruzioni della Ragioneria generale si definisce il quadro delle regole 2010 per i conti dei comuni. Si arriva così a un punto fermo sul trattamento contabile delle entrate da dismissioni immobiliari, cessioni di quote societarie e dividendi, oggetto di una travagliata storia normativa. Come chiarisce la Ragioneria generale nella circolare 15/2010 diffusa ieri, tutto dipende dalle scelte operate nel 2009. Gli enti che l'anno scorso hanno chiuso il bilancio prima del 10 marzo escludendo queste entrate dal patto, come permetteva di fare una norma poi abrogata, saranno costretti a ripetere l'esclusione anche nel 2010 e 2011; gli altri, invece, saranno costretti a includerle nei calcoli. Questa previsione cambia drasticamente le prospettive per molti enti: in particola-

re, chi nel 2010 ha deciso di puntare su queste entrate, e in particolare sulla vendita del mattone, per raggiungere gli obiettivi sempre più ambiziosi imposti dalla finanza pubblica rischia di compiere uno sforzo vano, almeno ai fini del patto, perché queste risorse non concorreranno al raggiungimento dell'obiettivo. Anche per chi non ha in programma alienazioni, sotto il profilo finanziario l'obbligo di mantenere la scelta operata nello scorso esercizio non porta aiuto per il 2010, e produce forti svantaggi nel 2011. Per l'anno prossimo, infatti, il patto chiede di migliorare del 165% il saldo di partenza registrato nel 2007, infatti, il mantenimento di una base di calcolo fortemente negativa è un handicap in più, e tutti gli enti che hanno escluso le alienazioni nel 2009 si trovano doppiamente beffati: nessun aiuto sul saldo programmatico e obbligo di "rinuncia" a un'entrata ri-

levante per raggiungere l'asticella 2011 fissata sempre più in alto. Prima dell'ultima novità normativa, del resto, era scontato che l'esclusione prevista nel 2009 sarebbe valsa solo per l'anno scorso. Lo diceva il tenore letterale della norma (articolo 7-quater, comma 10 del Dl 5/2009, dove si spiegava che l'operazione era collegata al «rispetto del patto di stabilità interno per il 2009 e non per il triennio 2009/2011. Notizie di segno migliore, invece, arrivano dalla circolare di Via XX Settembre sul fronte della regionalizzazione del patto. Per il 2010/2011, infatti, è confermata la possibilità per le regioni di «adattare» in chiave territoriale i vincoli di finanza pubblica, ma la Ragioneria ribadisce che anche «i criteri di individuazione degli enti beneficiari» possono essere fissati sul territorio (grazie all'articolo 7-quater del Dl 5/2009). Per dare ordine a un quadro che rischia di

frammentarsi eccessivamente era prevista un'intesa in Conferenza unificata, con linee guida uniformi per tutto il territorio nazionale, che però non si è ancora affacciata: nell'attesa, spiega la circolare, è «opportuno» che le regioni comunichino alla Ragioneria generale le proprie scelte e concordino le modalità applicative e di raccolta dei dati. Nelle proprie istruzioni Via XX Settembre torna poi sulla certificazione dei debiti nata a fine 2008 per accelerare i rimborsi alle imprese fornitrici di beni e servizi. Il meccanismo è stato prorogato anche per il 2010 - ci ha pensato l'articolo 1, comma 16 del Dl 194/2009 -, e la Ragioneria invita gli enti a sfruttare a fondo questa norma, che consente anche di evitare l'affollarsi in bilancio di residui passivi.

**Nicola Tommasi
Gianni Trovati**

INTERVISTA

«Avanti tutta sul federalismo tireremo fuori lo sporco dal Sud»

Calderoli: «Ora l'autonomia impositiva. Il premier? Non c'è il declino»

Roberto Calderoli, ministro della semplificazione, uno degli uomini di punta della Lega, non ha dubbi: «Quando i meridionali avranno metabolizzato il federalismo saranno i primi ad osannarlo. È una riforma è essenziale per far cambiare marcia al Sud e per avere una classe dirigente all'altezza». **Il Pd teme, però, che dopo il successo della Lega alle regionali avremo un governo ancora più a trazione «nordista». C'è il rischio di una secessione politica?** «No, perché Pdl e Lega sono complementari. Noi abbiamo bisogno di loro e loro di noi per realizzare le riforme. E, insieme, abbiamo imboccato la strada del cambiamento democratico, il federalismo ha fatto proprio il principio della solidarietà. Del resto siamo sempre stati un elemento di stabilità nel governo, non ci siamo tirati dietro anche quando c'erano da risolvere le emergenze del Mezzogiorno. Proprio noi che avremmo dovuto essere i peggiori nemici del Sud... Basta pensare alla questione della sanità, ai rifiuti, alla criminalità, con il grande impegno del ministro Maroni. Seguiremo la stessa strada anche per il federalismo fiscale. Anche se lo sporco va tirato fuori...». **Scusi...?** «Mi riferisco alla sanità e al fatto che spesso spendere di più equivale ad erogare meno servizi con una qualità inferiore». **Quando partirà il federalismo fiscale?** «Non abbiamo mai smesso di lavorare. A dicembre è stato approvato il primo dei decreti attuativi che trasferisce a Comuni, regioni e province i beni che lo Stato non riesce ad utilizzare. Dalle caserme dismesse alle vecchie case circondariali, dai laghi ai fiumi...un patrimonio importante che potrà essere venduto o sfruttato per produrre reddito. Gli enti locali potranno contare su nuove entrate senza imporre tasse». **E poi?** «Il passo successivo sarà il federalismo fiscale, con l'autonomia impositiva degli enti locali. Ma il fulcro di tutta l'operazione sarà l'introduzione del costo standard». **È proprio quello che nel Sud si teme di più. Declinato nel settore della sanità, potrebbe tradursi in un taglio di ospedali e servizi...». «È una conclusione superficiale e impropria.**

Costo standard significa che un cerotto non può costare venti centesimi a Milano e due euro a Napoli. Tenere in vita questo sistema non significa venire incontro alle esigenze dei meridionali. Perché su quel cerotto c'è stato qualcuno che ha mangiato...». **Però, non si può passare da dieci a uno in maniera brusca?** «Non sarà così perché già il sistema sanitario si fonda su una quota pro-capite stabilita a livello nazionale. Chi spreca, sta semplicemente erogando meno servizi. Ma poi i meridionali possono stare tranquilli: l'obiettivo del federalismo è quello assicurare a tutti livelli standard nei servizi essenziali. Per questo ci sarà un meccanismo perequativo. Ma prima di aiutare una regione, vogliamo eliminare gli sprechi e le clientele. L'assessore alla sanità, ad esempio, non potrà essere attribuito solo in base al peso politico della coalizione. Così come non sarà possibile sistemare alle Asl gli amici degli amici...». **Torniamo alle riforme. Qualcuno dice che se ne parla troppo ma si fa troppo poco... «Abbiamo tre anni senza appuntamenti elettorali di rilievo. È il**

momento ideale per farle. Ed è interesse sia della maggioranza che dell'opposizione». **Vi aspettate collaborazione?** «Certo. C'è stata quando abbiamo approvato la legge sul federalismo. Voglio riproporre lo stesso metodo». **Da dove partirete: federalismo, giustizia o presidenzialismo?** «Il federalismo fiscale è già partito. Credo che andrebbe separata, invece, la riforma della giustizia, sulla quale è possibile un'intesa anche con l'opposizione, da quella costituzionale sulla forma dello Stato o del governo, sulla quale ci sono maggiori contrasti». **Ma il Pdl è davvero così compatto?** «Ci sono problemi organizzativi, dovuti ad una fusione fra due partiti avvenuta in tempi brevissimi a cui è seguita la guida del Paese. Ma il paese ha mostrato con i numeri che sul bipolarismo non si torna indietro». **Berlusconi non era in declino?** «È esattamente il contrario». **E come vedrebbe Bossi come sindaco di Milano?** «È un grande condottiero. Farebbe benissimo anche lì».

Antonio Troise

In base alla legge sul federalismo che è invocata da tutti, ma conosciuta da pochi

Vendola sarebbe ineleggibile

Se ci fossero i decreti sarebbe stato decapitato dal deficit

Fateci caso. Tra i moltissimi che parlano di federalismo fiscale e sollecitano il varo dei decreti delegati per la sua attuazione, l'unico a non dire una parola è Nichi Vendola, leader di Sinistra e libertà, rieletto governatore della Puglia. Il motivo? Se il federalismo fiscale fosse stato già in vigore, Vendola avrebbe corso il rischio di essere dichiarato ineleggibile, fino ad essere espulso dalla politica. Non è una boutade. A dirlo è proprio un articolo (il n. 17) della legge n. 42/09 sul federalismo fiscale, approvata in via definitiva dal Senato il 5 maggio 2009 e pubblicata il giorno dopo sulla Gazzetta ufficiale. Una riforma che potrà entrare in vigore soltanto quando saranno stati varati i decreti d'attuazione, vale a dire non oltre il maggio 2011 poiché la stessa legge aveva fissato in due anni il tempo necessario per la loro messa a punto. Un anno è già volato via tra le chiacchiere, e ora sarà inevitabile la solita corsa contro il tempo: Umberto Bossi, dopo il successo elettorale, ha già il cronometro in mano. Di questo ritardo, hanno senz'altro beneficiato i governatori delle regioni

con i bilanci in dissesto, tutti di sinistra: Vendola era ed è tra questi. Infatti, tra i numerosi principi fortemente innovativi della riforma federalista, ve ne sono due a dir poco dirompenti. Il primo principio introduce «un sistema premiante» per le amministrazioni più virtuose, dove il premio consiste in un fisco più leggero per i cittadini amministrati. Con il secondo principio scatta invece un «sistema sanzionatorio» nei confronti degli enti meno rispettosi degli obiettivi di finanza pubblica: un insieme di punizioni che comprende l'obbligo di vendere i beni mobili e immobili di proprietà dell'ente amministrato, una stretta sui trasferimenti dal centro, il divieto di fare assunzioni di qualsiasi tipo (comprese quelle necessarie per coprire le piante organiche), l'impossibilità di iscrivere a bilancio eventuali spese per attività discrezionali, fino alla sanzione massima: l'ineleggibilità degli amministratori responsabili degli enti locali per i quali sia stato dichiarato lo stato di dissesto. Una sanzione, quest'ultima, rivolta in particolare verso i responsabili delle «attività che abbiamo causato un grave dissesto

delle finanze regionali». Vendola, se il federalismo fiscale fosse già in vigore, di certo non avrebbe avuto accesso ad alcun beneficio del «sistema premiante». Piuttosto, avrebbe dovuto fare i conti con le diverse sanzioni previste per le regioni meno virtuose. E anche se nessuna autorità ha finora proclamato lo stato di dissesto della Puglia (con tanto di commissario), è assai probabile che gli avversari di Vendola avrebbero fatto di tutto per arrivare alla ineleggibilità di un governatore che ha ampliato a dismisura il deficit della sanità regionale (200-250 milioni di deficit l'anno, più di un miliardo in pochi anni), provocando così un aumento automatico delle aliquote regionali Irpef e Irap, più l'aumento della benzina e del gasolio, con un maggior prelievo fiscale sui pugliesi stimato dal centrodestra intorno a 1 miliardo e mezzo in tre anni. Dunque, come direbbe Silvio Berlusconi, un governatore che «ha messo le mani nelle tasche» dei suoi amministrati. Sulle ali della riconferma, Vendola si è tuttavia lodato, sostenendo che i pugliesi hanno premiato il suo «laboratorio politico». Purtroppo, da abi-

le abile giocoliere di concetti, Vendola è il primo a sapere che la situazione del bilancio regionale pugliese è drammatica, e non ha molto tempo per correre ai ripari. Tra un anno, anche in Puglia il federalismo entrerà nella fase di rodaggio. E il governatore dovrà eliminare le lottizzazioni e le consulenze che hanno ingigantito il deficit regionale della sanità, ridimensionare le liste d'attesa senza ridurre il livello qualitativo dei servizi sanitari, nominare i primari secondo principi di merito e non di militanza politica, e (dopo tanti scandali che hanno visto come protagonisti proprio il vice di Vendola e altri esponenti di spicco del Pd) anche le Asl dovranno essere riportate nella legalità, per evitare di essere paragonate, con un po' di esagerazione, come ha fatto Rocco Palese, sfidante di Vendola, a «penitenziari» per il livello di «corruzione delle direzioni generali». Insomma, ce la farà Nichi a sopravvivere al federalismo fiscale? Fingere di volare più in alto serve a poco: la sua scommessa politica è tutta qui.

Franco Talenti

TAR DEL VENETO

Silenzio della p.a. Azione risarcitoria sempre ammissibile

Nonostante l'introduzione dell'art. 2-bis della legge 241 del 1990, che disciplina espressamente le conseguenze per il ritardo dell'amministrazione nella conclusione del procedimento, resta sempre inammissibile l'azione risarcitoria nel rito speciale ex art. 21-bis della legge n. 1034/1971, relativo al ricorso contro il silenzio della p.a. Lo ha sancito il Tar Veneto, Sezione II, con la sentenza dell'11 febbraio 2010, n. 440. Confermando un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato, l'azione risarcitoria è inammissibile nel rito speciale ex art. 21 bis della l. n. 1034/1971 in quanto quest'ultimo, per la sua natura accelerata e semplificata, può riferirsi solo all'accertamento dell'obbligo dell'amministrazione di provvedere, e non consente l'esame di domande ulteriori, quale quella di risarcimento del danno, che devono trovare la loro collocazione nell'ambito del rito ordinario, in pubblica udienza, e non in camera di consiglio.

Tale orientamento, per i giudici, non può ritenersi superato nemmeno alla luce della novellazione della legge sul procedimento amministrativo con l'introduzione dell'art. 2-bis: la nuova previsione legislativa - chiariscono i giudici - non risponde alla ratio di riconoscere un ristoro per la riparazione di un danno da riconnettere alla scadenza del termine. Essa sembra, piuttosto, affermare il principio della risarcibilità del danno prodotto dal ritardo o dall'inerzia dell'amministra-

zione in sé considerati, «superando così la prevalente giurisprudenza del giudice amministrativo, propensa al riconoscimento della risarcibilità del danno da ritardo solo nel caso in cui infine sia stato conseguito il provvedimento richiesto, o, mediante un giudizio prognostico, si possa affermare la spettanza del bene della vita oggetto dell'istanza del privato medesimo».

Francesca De Nardi

CONSIGLIO DI STATO

Il bando di concorso va pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Tutta la procedura di un concorso pubblico è illegittima se il relativo bando non è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Lo afferma il Consiglio di Stato, Sez. V, con la sentenza n. 871 del 16 febbraio 2010. Il Collegio avvia le mosse dall'esame dell'art. 4 del dpr n. 487/94 che prescrive la pubblicazione del bando di concorso per l'accesso all'impiego pubblico nella Gazzetta Ufficiale ed in particolare, per gli enti locali, prevede la possibilità di sostituire la pubblicazione del bando con l'avviso di concorso contenente gli estremi del bando e l'indicazione della scadenza del termine per la presentazione della domanda (comma 1-bis). «Né tale disposizione», prosegue la sentenza, «può considerarsi in contrasto con l'art. 35, comma 3 lett. a) del dlgs n. 165/2001, recante principi di reclutamento nelle pubbliche amministrazioni, che si limita a prescrivere “adeguata pubblicità della selezione”, senza nulla specificare in ordine alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale». «Invero», concludono i giudici di Palazzo Spada, «le disposizioni di dettaglio contenute nella fonte regolamentare servono a completare la norma di rango legislativo, costituendone coerente e conforme specificazione; esse non possono, pertanto essere disapplicate, in quanto conformi alla norma di rango superiore ed allo stesso dettato degli articoli 51 e 97 della Costituzione, che garantiscono il diritto di accesso agli impieghi pubblici di tutti i cittadini su di un piano di parità, esercitabile solo attraverso un sistema di pubblicità che favorisca la massima partecipazione».

Giambattista Rizza

CTP ENNA

Atti tributari spediti solo via Poste italiane

Gli atti tributari si spediscono solo con il servizio offerto da Poste italiane. Infatti, in virtù delle disposizioni previste dal dlgs n. 261 del 1999, non può darsi validità e certezza alla spedizione a mezzo poste private degli atti attinenti alle procedure amministrative e giudiziarie. Pertanto, pur essendo il servizio privato autorizzato all'invio di plichi raccomandati, lo stesso non è abilitato a certificare la precisa data di spedizione per gli atti tributari. Con il rischio che il contribuente si vede bocciato il ricorso per tardività. È quanto ha messo nero su bianco la commissione tributaria provinciale di Enna, nel testo della sentenza n. 140/3/2010, con la quale ha

chiarito le condizioni necessarie affinché sia valida la spedizione di un ricorso tributario, il quale deve essere sempre effettuato con la società Poste italiane, così da avere certezza della data di spedizione, non essendo a tal fine idoneo l'aver utilizzato un servizio di poste private, pur con l'autorizzazione del ministero delle comunicazioni. Secondo il collegio contabile, che deve dirimere la questione sulla tempestività o meno di un ricorso presentato a mezzo servizio postale privato, è necessario inquadrare la definizione di invio raccomandato. Soccorre a tal fine, l'articolo 1 comma 2 del dlgs n. 261/99 (quello sulle

regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali), ove si sancisce che è tale, il servizio che consiste nel garantire contro i rischi di smarrimento, furto o danneggiamento e che fornisce al mittente «una prova dell'avvenuto deposito dell'invio postale e, a sua richiesta, della consegna al destinatario». Gli invii pertanto che riguardano le procedure amministrative e giudiziarie, in Italia, sono riservati alla società Poste italiane, per cui, il servizio fornito da una società privata non è valido o, quanto meno, non «certifica la certezza della data di spedizione prevista dall'articolo 16 del dlgs n. 546/92». Nel caso in esame, un ricor-

so affidato a un corriere espresso, è stato dichiarato inammissibile per tardività. Ciò in quanto la spedizione così effettuata «non certifica la data effettiva, poiché si tratta di una consegna simile ad un'agenzia di recapito non equiparabile alla spedizione mediante lettera raccomandata, prevista dal servizio postale universale». Nessuna rilevanza assume l'evenienza che il soggetto privato sia autorizzato a tal fine dal ministero delle comunicazioni. Infatti, tale autorizzazione è valida solo per gli invii raccomandati ed assicurati che non siano attinenti a procedure giudiziarie o amministrative.

Antonio G. Paladino

Il principio formulato dal Tar Piemonte: conta la necessità di difendersi in giudizio

Trasparenza sui dati sensibili

Al dipendente copia dei documenti relativi al collega

Trasparenza amministrativa anche sui dati sensibili. Il dipendente di un ente pubblico può avere copia dei documenti di servizio relativi a un collega se necessari per difendersi in un giudizio. Questo il principio formulato dal Tar Piemonte (sentenza 1553 depositata il 22 marzo 2010, presidente Giuseppe Calvo, estensore Ariberto Sabino Limongelli), che ha accolto il ricorso di una infermiera dipendente Asl, la quale si è lamentata di una disparità di trattamento con un suo collega, cui era stato riconosciuto di computare ai fini pensionistici un certo emolumento. Da qui la richiesta di avere la documentazione del collega con la motivazione di poterli utilizzare in causa, facendo valere, appunto, la grave disparità di trattamento subita rispetto a detto funzionario. L'Asl ha negato la copia della documentazione per due motivi: l'opposizione dell'interessato, informato della richiesta di accesso; la esigenza di tutela della privacy del collega. È seguito il ricorso al Tar Piemonte, che ha bocciato la decisione dell'Azienda sanitaria. La sentenza ricostruisce il quadro normativo, in cui la norma più importante è l'articolo 24 della legge 241/1990. Da questo quadro emerge il principio per cui la riservatezza cede rispetto al diritto di accesso esercitato per la difesa di un interesse giuridico, e nei limiti in cui ciò sia necessario alla difesa di quell'interesse, anche nel caso di dati sensibili di terze persone; soltanto quando vengano in rilievo dati super sensibili, attinenti allo stato di salute e alla vita sessuale, si richiede che l'accesso sia preordinato a tutelare una situazione giuridica di rango almeno pari a quello della persona cui si riferiscono tali dati. Il quadro normativo vede bilanciato il diritto alla trasparenza amministrativa con i diritti alla privacy, dando prevalenza al primo quando il cittadino ha bisogno dei documenti per far valere un suo diritto o interesse. Il diritto di difesa, infatti, ha rilevanza costituzionale. Lo stesso principio è stato utilizzato, ad esempio, per ammettere l'accesso di un dirigente della pubblica

amministrazione agli atti relativi al trattamento economico accessorio dei colleghi (documentazione necessaria o utile per comparare i trattamenti retributivi e verificare eventuali disparità di trattamento, T.A.R. Lazio Roma, sez. II, 08 aprile 2008, n. 2936). Applicando gli stessi principi il Tar Piemonte ha affrontato il caso in esame. Sul punto la sentenza precisa che la semplice sussistenza di esigenze di tutela di dati personali di terzi non può costituire ragione in sé ostativa all'esercizio del diritto di accesso funzionale alla tutela di un interesse giuridico del richiedente. Questo vale anche quando l'accesso ha ad oggetto dati sensibili: l'accesso va ugualmente consentito, sia pure nei limiti in cui sia strettamente indispensabile a tutelare l'interesse giuridico del richiedente; mentre soltanto in caso di dati "sensibilissimi" attinenti allo stato di salute o alla vita sessuale dei terzi, esso può essere escluso quando l'interesse azionato dal richiedente non sia di rango almeno pari a quello del terzo. Anche in quest'ul-

timo caso la legge non impone un divieto assoluto, ma impone un bilanciamento tra diverse posizioni. Per motivare un diniego all'accesso la Pubblica Amministrazione deve, dunque, indicare specificamente quali siano i dati personali meritevoli di tutela, specificare se si tratta di dati sensibili o sensibilissimi del controinteressato. Con riferimento a queste ultime categorie di dati il Tar rileva che il diniego potrebbe essere astrattamente legittimo, se non sono presenti le ragioni di necessità o se manca il presupposto dei diritti di pari rango. Se, invece, si tratta di semplici dati giuridici ed economici di un collega il rigetto della domanda di accesso deve considerarsi illegittimo. Se l'amministrazione si limita a indicare genericamente la tutela della riservatezza, quale motivo ostativo all'accesso, il rigetto è illegittimo. Non a caso l'Asl in questione è stata condannata a riesaminare la richiesta dell'infermiera.

Antonio Ciccia

La REPUBBLICA – pag.1**L'INCHIESTA** - Investimenti pubblici diminuiti dell'8%: i cantieri promessi (anche i piccoli) non aprono

La beffa delle Grandi opere

Nessuna ripresa in vista nei prossimi due anni, boom degli appalti a trattativa privata

Niente soldi per riparare le buche aperte dal gelo dell'inverno sulle strade italiane. Pochi spiccioli (un quarto di quelli necessari) per sistemare le scuole un po' cadenti del Belpaese. L'Italia delle grandi (e piccole) opere infrastrutturali è rimasta al verde. I soldi da Roma – causa crisi – arrivano con il contagocce. Comuni e Regioni, bloccati dal patto di stabilità, hanno tagliato drasticamente gli interventi. E i cantieri, spesso dopo pompose inaugurazioni, non partono: gli investimenti pubblici in infrastrutture – stima l'Associazione nazionale costruttori edili – già calati del 5,1% nel 2008, sono scesi lo scorso anno dell'8,1%. Degli 11,2 miliardi di soldi statali promessi per lo scorso anno se ne sono materializzati solo 6,6. Non solo: di questa somma un miliardo è servito a finanziare lavori già avviati (Mose e ferrovie del sud), 1,3 sono stati girati al Ponte di Messina e ben 2,2 miliardi a lavori per cui non esiste nemmeno il bando di gara. Le nuove opere effettivamente assegnate sono pari solo a 200 milioni, meno di un cinquantesimo della somma teoricamente disponibile. Se le grandi opere si muovono al rallentatore, quelle piccole – la riparazione delle buche sulle strade, gli interventi per la prevenzione di frane e smottamenti – sono quasi congelate. Il piano 2009 del governo prevedeva un investimento di 800 milioni (spiccioli rispetto agli 8 miliardi spesi dalla Spagna di Zapatero e dai 5,6 messi in campo da Parigi). In cassa ne sono arrivati poco più della metà, 413. Ma i lavori realizzati davvero sono solo – secondo l'Ance – 20 milioni. Le spese totali in piccole opere – compresi gli stanziamenti degli enti locali nel 2009 – sono calate del 30% lo scorso anno e di un altro 30% nei primi due mesi del 2010. L'unico settore che ha fatto l'en-plein è quello carcerario: il governo aveva promesso 200 milioni e 200 ne sono arrivati. Del miliar-

do di euro stanziato nel 2009 con la grancassa per l'edilizia scolastica (già penalizzata dal taglio di 111 milioni ai provveditori) sono stati assegnati solo 234 milioni. Il miliardo ottenuto dal Ministro all'ambiente Stefania Prestigiacomo per gli interventi straordinari a difesa dell'equilibrio idrogeologico italiano è per ora solo sulla carta, visto che privo di coperture. Il taglio agli investimenti, ovviamente, si spiega con la necessità di salvare i conti dello Stato in un momento difficilissimo per l'economia mondiale. «Il problema è che il peggio deve ancora arrivare – prevede Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme –. Il 2010 e il 2011 saranno gli anni più difficili per i costruttori». La stessa relazione previsionale e programmatica del governo per il 2010 vola basso: - 13,1% di lavori previsti per il prossimo anno, - 7,6% quello successivo. L'unica nicchia di mercato che sembra tenere sono gli investimenti in partnership tra

pubblico e privato (+4,9%) e quelli delle municipalizzate (+2,5%). Le aziende a controllo pubblico, invece, continuano a ridurre il loro impegno: le Fs – complice anche il completamento dell'alta velocità – hanno dimezzato a 1,2 miliardi i bandi d'appalto per il 2009. L'Anas li ha ridotti del 10%. E per le strade italiane sono in vista tempi bui, visto che l'associazione si è vista azzerare gli stanziamenti pubblici per gli investimenti dalla Finanziaria 2010. Al di là delle polemiche sugli interventi emergenziali fuori dai paletti delle regole d'appalto della Protezione civile, tra l'altro, il livello di trasparenza dei (pochi) investimenti fatti è andato poco a poco deteriorandosi. Nel 2008 gli affidamenti di lavori pubblici a trattativa privata, cioè senza una gara, sono stati pari all'8,9%. Il doppio del 2006.

Ettore Livini

Mezza Italia dichiara meno di 15mila euro

I dati delle Finanze: reddito medio a quota 18.873, neanche l'1% arriva a centomila

ROMA - In Italia ci sono solo 77.273 contribuenti che denunciano un reddito sopra i 200 mila euro. Se andiamo a verificare quanta gente nel nostro paese guadagna e denuncia un reddito lordo sopra i 100 mila euro la risposta è ancora più sorprendente: troviamo solo di 398.125 concittadini, pari a circa l'1 per cento della massa dei 41,8 milioni di contribuenti nel nostro paese. Troppo pochi? Non esiste un parametro di riferimento nei dati delle dichiarazioni del 2009, relativi ai redditi del 2009, diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, ma certamente saranno in molti a notare che il «paese delle dichiarazioni» non coincide con il

«paese reale». E che, di mezzo, c'è molta evasione fiscale tanto più che metà degli italiani dichiara meno di 15 mila euro. Non per niente ieri si è scatenata la raffica delle dichiarazioni di sindacati e forze politiche. La Uil parla di dati «imbarazzanti», la Cgil di un «paese diseguale». Per Stefano Fassina, responsabile per l'economia del Pd le cifre «confermano le inaccettabili ingiustizie sociali e l'allargamento dell'area dell'evasione stessa». Alla base della piramide dei contribuenti si scorge il grosso corpo del lavoro dipendente e dei pensionati, ma in questa «pancia», evidentemente, ci sono anche molti italiani che dovrebbero dichiarare di più e non lo fanno. Così

circa la metà dei contribuenti, quasi venti milioni di italiani, come indicano i dati del Tesoro, dichiara meno di 15 mila euro e circa due terzi dichiarano appena 20 mila euro. Il quadro complessivo tra evasori e onesti contribuenti che sottostanno alla progressività delle imposte ci dice che sotto i 35 mila euro di reddito c'è l'87 per cento dei contribuenti sui quali pesa il 48 per cento delle imposte e che sopra i 35 mila euro c'è un 13 per cento di contribuenti che paga il 52 per cento delle tasse. L'altra iniquità si desume dai redditi medi: quello dichiarato dagli italiani è pari a 18.873 euro. Il reddito medio dei lavoratori dipendenti è più

alto della media, pari a 19.640 euro, quello dei pensionati scende a 13.940 euro. I lavoratori autonomi non sfigurano con una media di 38.890 euro, tuttavia se si va a guardare la colonna dei redditi d'impresa c'è una nuova sorpresa: si tratta dei redditi Irpef di artigiani e commercianti con imprese individuali e società di persone che arrivano in media ad un reddito 18.140 euro, meno dei lavoratori dipendenti. Questo il quadro al quale bisogna aggiungere la novità dei redditi forfettari: sono attività autonome sotto i 30 mila euro che pagano le tasse a forfait. I «contribuenti minimi» sono 506 mila.

Taglio alle aliquote Irpef e rivoluzione nelle detrazioni prove di riforma targata Pdl

Tremonti promette la svolta in tre anni

ROMA - Tagliare le aliquote e semplificare. E' questo il doppio binario sul quale Berlusconi e Tremonti stanno lavorando per mantenere le promesse pre-elettorali e tenere fede al cosiddetto programma di riforme. E' soprattutto a Palazzo Chigi che, con un po' di euforia, si vuole mettere mano alla riduzione delle tasse. Il piano che si coltiva prevede, in tre anni, a partire dal prossimo autunno, una riduzione progressiva della pressione fiscale a partire dall'Irpef. Le risorse cui attingere non sono note, ma è certa la determinazione di Berlusconi che già all'inizio di quest'anno si era lanciato in annunci recuperando il vecchio progetto della doppia aliquota (23 e 33%) e rilanciando la riduzione dell'Irap. Chi ha in mano i rubinetti delle finanze pubbliche, come Giulio Tremonti, sembra tuttavia orientato verso un altro percorso. Già nelle passate settimane aveva parlato di «follie» ri-

guardo un taglio avventato delle tasse. Ora, pur avendo incassato il via libera dell'Fmi sulla gestione dei conti pubblici, è tenuto a mantenere gli impegni con l'Europa che prevedono la discesa sotto il 3 per cento del rapporto deficit-Pil entro il 2012, proprio nell'anno che precede le prossime elezioni politiche. Per questo Tremonti - mentre vara un alleggerimento anticrisi sugli studi di settore - preferisce puntare sulla semplificazione. Da un parte recupera un'idea del suo predecessore Vincenzo Visco (ne parlò il 21 novembre 2006 all'Anagrafe tributaria e la Sogei approntò il software) di inviare a tutti i contribuenti una dichiarazione dei redditi precompilata. Ma poi, partendo da quelle intuizioni il piano, alza il tiro verso la semplificazione. L'idea è quella di alleggerire il Fisco dalle «incombenze» del Welfare e dell'assi-

stenza. Oggi tra assistenza (a partire dai carichi familiari), incentivi ai consumi e alle erogazioni liberali ci sono almeno 80 possibilità per il contribuente per beneficiare di sconti fiscali attraverso detrazioni e deduzioni. Si tratta di un campo minato composto da 22 pagine di istruzioni, che si è stratificato con gli anni, che lascia spazio all'elusione fiscale e costa molto lavoro all'amministrazione fiscale. L'idea del Tesoro è quella di trasformare molti degli sconti fiscali in erogazioni dirette o semplicemente in servizi. Buona parte dell'assistenza passerebbe direttamente all'Inps: in particolare quella relativa agli aiuti per i figli a carico che oggi danno diritto a detrazioni fiscali di 800 euro ma che un domani potrebbero unirsi agli assegni familiari (già gestiti dall'Inps e che prevedono fino ad un massimo di 1.650 euro l'anno per un figlio per i redditi più bas-

si). Ma al vaglio dei tecnici ci sono anche tutti gli sconti fiscali per anziani e disabili: da quello per le badanti (il 19 per cento fino a 2.000 euro) ai molti sostegni (auto, cani guida, interpretariato) per i disabili. Anche molti sostegni per il Welfare familiare passano oggi per il fisco a livello centrale e con il federalismo potrebbero transitare alle Regioni o agli enti locali. E' il caso degli aiuti per chi manda un figlio all'asilo nido (detrazione del 19 per cento fino a 623 euro all'anno), le spese per la palestra per i ragazzi da 5 a 18 anni, le detrazioni per gli studenti fuori sede. Senza contare la grossa partita della detrazione per i medicinali, riservata a tutti i contribuenti, e pari al 19% della parte che eccede la franchigia di 119,11 euro: anche in questo caso, come per le detrazioni per i bus, potrebbero essere le Regioni ad occuparsene sgravando il fisco.

Il federalismo autostradale dei lombardi i ragazzi di Bossi fanno cassa con i caselli

Nelle società autostradali figurano anche azionisti di peso degli enti locali controllati dal Carroccio: comuni, province e regioni

Cosa c'è di meglio di una banca per fare cassa e quindi potere? Un'autostrada. Non era un mistero glorioso per la Democrazia Cristiana l'aureo fluire cash quotidiano dei pedaggi autostradali. E da oggi non lo è per la Lega Nord, che a 355 sindaci e 14 presidenti di provincia aggiunge due presidenti di regioni pesanti come il Veneto e il Piemonte, percorse da un cuore che pompa in un sistema sanguigno fatto, per l'appunto, di banche e di autostrade. Così con il «federalismo bancario» incede il «federalismo autostradale», che naturalmente ha un'autostrada davanti. Luca Zaia e Roberto Cota, i due bravi ragazzi quarantenni che hanno espugnato lunedì il cuore economico d'Italia annunciano che su tasse, sanità e scuola con loro si cambia tutto. Non c'è da dubitarne. Ma, allevati bene in un partito che tra l'altro ha messo su una scuola di formazione politica in un ex convento benedettino di Padova sul modello delle Frattocchie di comunista memoria, sanno che per tenerlo, il potere va accudito come un neonato che deve crescere in fretta, nutrito di cure e di attenzioni costose. Già la settimana scorsa, prima della celebrazione dei fasti elettorali di lunedì avevamo qui dato conto dell'Opa di fatto della Lega, assistita da Giulio

Tremonti che lavora sulla sua futura premiership, sul sistema bancario pubblico-privato che ruota intorno alle Fondazioni, quei Frankenstein (copyright Giuliano Amato, che pure si fregia giustamente del titolo di disboscatore della «foresta pietrificata del credito») i cui amministratori vengono nominati in gran parte dai politici che controllano il territorio. Umberto Bossi, come sempre, aveva reso plasticamente la questione proclamando: «Devono cacciare i soldi!» Ma la partita che si è subito aperta tra Zaia, Unicredit e Intesa San Paolo, che ha costretto martedì Alessandro Profumo e Giovanni Bazoli a piantare i loro paletti rispetto alla conclamata invadenza della nuova politica vincente, ha subito fatto un salto di qualità allargando l'editto imperiale leghista dalle banche alle società di gestione autostradale che, come le fondazioni bancarie, allineano in alcuni casi tra i loro azionisti di peso gli enti locali controllati dalla Lega: comuni, province e adesso anche regioni. «Vogliamo governare queste realtà in prima persona», ha detto papale papale Dario Fruscio, ex senatore, consigliere dell'Eni, commercialista e economista di fiducia di Bossi, che governa l'economia leghista al fianco di Giancarlo Giorgetti. Nella partita autostradale e non

solo, l'interlocutore principale della campagna economica leghista è Fabrizio Palenzona, grande irco-cervo (mitico animale di dubbia specie), al di là dell'1,90 di altezza e dei 150 chili di peso corporeo. Un po' politico, un po' commerciante, un po' industriale e un po' banchiere, nato a Novi Ligure, ma soprattutto nella dicci di Carlo Donat Cattin, ex fedele dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, titolare di undici conti correnti esteri in alcuni dei quali sarebbero transitati, secondo le inchieste, fondi dell'ex furbettone del quartierino Gianpiero Fiorani, Palenzona ricopre un numero di cariche incredibile, che ci è persino difficile censire: vicepresidente di Unicredit, consigliere di Mediobanca, dove si dice che al prossimo giro voglia fare il Geronzi del secondo decennio del secolo, presidente della Fai, che raggruppa i padroni dei Tir e chissà di che altro. Ma soprattutto Palenzona è presidente dell'Aiscat, la società dei concessionari di autostrade, dove lo volle il suo predecessore Giancarlo Elia Valori, altro antico democristiano sopravvissuto ai tempi dell'Italstat e di Ettore Bernabei. Palenzona è uomo di mondo, dialoga con Tremonti e con i ragazzi economici leghisti che il ministro alleva con cura. E calca quotidianamente le

scene dell'alta finanza in piazzetta Cuccia e nelle sedi torinesi degli ex poteri forti locali. Ma il federalismo autostradale che è nel carnet della Lega nuova padrona del nord d'Italia deve produrgli qualche mal di testa. Inventato da Giancarlo Galan con la realizzazione del passante di Mestre, assegnato a una società mista Regione-Anas, il federalismo autostradale rischia di svilupparsi sull'asse autostradale Est - Ovest, assai ricca di pedaggi, con utili ripartiti tra Stato e Regioni, invece che con i soci privati. La Regione Veneto ha anche la Venezia Padova, ricca di pedaggi, poi c'è la Sias di Gaudio, le autostrade Benetton, la Brescia-Padova, le Autovie Venete fino a Trieste, che convogliano il traffico di mezza Europa e stanno realizzando la terza corsia con investimenti per centinaia di milioni di euro. Gli amministratori leghisti già dicono la loro, a cominciare dal sindaco di Verona Flavio Tosi. Ma se dovesse passare veramente il federalismo autostradale su altre concessionarie Est-Ovest con società miste a partecipazione regionale, sarebbe un disastro per gli azionisti privati e significherebbe consegnare alla Lega una delle cassaforti principali del Nord. Basta, se vogliamo, prendere il caso Renzo Gambari, un signore che è azionista al 24 per cento

dell'autostrada Serenissima, produttrice di "bei schei", come dicono qui. Quel 24 per cento è depositato nelle mani di Mediobanca, perché l'azionista è indebitato. Chi prenderà il suo posto? I ragazzoni quarantenni della Lega assurti a ruoli istituzionali regionali sono smalizati, hanno scoperto che per mettere in mora i salotti buoni milanesi e romani

non serve poi una laurea alla Bocconi. Anzi. Basta porsi da pari a pari con un vecchio potere autoreferenziale, sia che si tratti di banche, sia di autostrade. Poi, statene certi, verranno gli aeroporti, le centrali, i circoli degli scacchi, visto che al nord non ci sono i circoli sul Tevere. Resta il tragico tema italico delle correnti, che non risparmiano nean-

che i leghisti. Soltanto per stare alle autostrade registreremo, da bravi cronisti, una certa tensione tra Attilio Shneck, presidente della provincia di Vicenza, e Manuela Dal Lago, pasionaria leghista. Tutti e due vogliono la presidenza dell'autostrada Brescia-Padova. Vinca il migliore. Capite adesso perché Ilvo Diamanti dice che Zaia, Cota e tutti i le-

ghisti che hanno vinto le elezioni di domenica non faranno mai la secessione? E che il partito leghista di governo prevale ormai sul partito di lotta? Si sono accorti che funziona meglio il modello diccì. E, se volete, piccì.

Alberto Statera

ISTITUZIONI - Il capo dello Stato

«Approfondire la legge sul lavoro» Napolitano la rinvia alle Camere

Il presidente: intenti riformatori apprezzabili ma più garanzie ed equilibrio

ROMA — Una bocciatura secca e senza appello. Giorgio Napolitano ha rinviato alle Camere «per una nuova deliberazione», cioè una correzione con adeguate garanzie, il contestato disegno di legge sul lavoro, detto anche «anti-articolo 18». L'annuncio è stato dato ieri all'ora di pranzo, quando il Quirinale ha illustrato con una nota la scelta del capo dello Stato. Una decisione cui è stato indotto — spiega — «dalla estrema eterogeneità della legge e in particolare dalla complessità e problematicità di alcune disposizioni che disciplinano temi, attinenti alla tutela del lavoro, di indubbia delicatezza sul piano sociale». È per questi motivi che ha «ritenuto opportuno un ulteriore approfondimento da parte delle Camere, affinché gli apprezzabili intenti riformatori che traspaiono dal provvedimento possano realizzarsi nel quadro di precise garanzie e di un più chiaro e definito equilibrio tra legislazione, contrattazione collettiva e contratto individuale». Questa la prima sintesi del Colle. Alla quale

è seguita una lunga (9 cartelle) motivazione in punta di diritto, che Napolitano ha inviato alle Assemblee e letta in Aula da Gianfranco Fini. I dubbi del Presidente sono troppi per consentirgli di firmare. E si concentrano sia sulla forma che sulla sostanza della legge. Per quanto riguarda la forma, si è ritrovato di fronte all'ennesimo esempio di una legge-omnibus che è lievitata dai 9 articoli e 39 commi della prima bozza a un incoerente monstre di 50 articoli e 140 commi «riferiti alle materie più disparate». Un metodo di legiferare portatore di «effetti negativi» e le cui incongruenze mette ora agli atti del Parlamento. Più dense e «serie le perplessità» sulla sostanza del provvedimento. A partire da una riflessione sul ricorso all'arbitrato nelle controversie di lavoro. Che può anche rappresentare uno strumento «apprezzabile» e va dunque considerato «con spirito aperto», ma che per il capo dello Stato dev'essere sempre e in ogni caso «volontario». Infatti qui entra in gioco la tutela

del contraente debole, il lavoratore, che ha la sua «massima debolezza» negoziale proprio nel momento dell'assunzione, quando dovrebbe accettare la clausola con cui lo si vincola a scegliere un arbitro e non un giudice. Napolitano chiede anche che siano riconsiderate le norme sull'arbitrato equitativo, nel quale l'arbitro può decidere in deroga alle disposizioni di legge, perché «in questo modo si incide sulla stessa disciplina del rapporto di lavoro, rendendola estremamente flessibile anche a livello del rapporto individuale». Altri dubbi il Presidente li esprime sull'estensione dell'arbitrato equitativo nel pubblico impiego. Un ambito nel quale gli pare «particolarmente evidente le necessità di chiarire se e quali norme si possa derogare senza ledere i principi di buon andamento, trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa sanciti dall'articolo 97 della Costituzione». Vale a dire che l'arbitrato di equità può svolgere un ruolo «utile», a patto però di muoversi den-

tro uno spazio «ciroscritto da limiti certi e condivisi». Problemi che per il capo dello Stato «vanno al di là della questione, pur rilevante, delle garanzie apprestate nei confronti del licenziamento dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Altro snodo contestato è il potere accordato al ministro del Lavoro di avviare le norme sul l'arbitrato anche in mancanza di accordo o di contratto collettivo che ne preveda la possibilità. Ciò configurerebbe di fatto un esempio di «ampia delegificazione», tale da sollevare altre «serie perplessità». Infine il capitolo salute sul lavoro, focalizzato sui danni provocati dall'amianto nelle navi della Marina Militare. Napolitano sollecita un riesame dell'articolo 20, che elimina le sanzioni penali per le morti dei militari ammalatisi appunto nel «navaglio di Stato». Con quella particolare norma, osserva il Quirinale, diviene impossibile il risarcimento del danno.

M. Br.

ISTITUZIONI - *Il capo dello Stato/Le reazioni.* Appoggio dal ministro Maroni: il Quirinale ineccepibile

Il governo accoglie i rilievi Sacconi: faremo modifiche

La linea concordata con il premier. «Sull'arbitrato c'è sintonia»

ROMA — «Rispetto la decisione del Capo dello Stato che chiede un ulteriore approfondimento al Parlamento, che ci sarà e da parte del governo proporremo alcune modifiche che mantengano in ogni caso l'istituto dell'arbitrato che lo stesso Giorgio Napolitano ha apprezzato». Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi commenta così, ai microfoni del Tg1, la bocciatura del cosiddetto «anti-articolo 18» fatta dal presidente della Repubblica. Nessuna polemica e toni bassi dunque, all'indomani del successo elettorale della maggioranza. Una linea soft che sarebbe stata decisa dallo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi convinto che, nonostante la mancata firma, Napolitano riconosca l'importanza della legge. Sacconi si è adeguato ma due ore dopo, rispondendo al question time della Camera, ha sì confermato la disponibilità dell'esecutivo

a rimettere mano al testo, però se l'è presa «con quella sinistra politica e sindacale che, ancora una volta, di fronte alle idee di Marco Biagi, ha usato un linguaggio pericoloso e inaccettabile». Il riferimento è alla Cgil «l'unica che non ha sottoscritto l'intesa accolta anche dalla Lega delle cooperative». Nel merito, Sacconi ha anticipato che ci «sarà una più precisa definizione dell'arbitrato di equità» — forse il capitolo più criticato dal messaggio di Napolitano — in modo da circoscrivere al minimo i rischi di incostituzionalità e che verrà studiato un «ulteriore rafforzamento del ruolo delle parti sociali». Un passaggio questo la cui importanza è stata sottolineata anche dal direttore generale della Confindustria, Giampaolo Galli, che ha giudicato il nodo dell'arbitrato «un istituto utile per ridurre costi e tempi delle controversie di lavoro già presente in

tutte le legislazioni più evolute». «Il nuovo testo che uscirà dal Parlamento — continua Galli — deve riflettere una assoluta salvaguardia e garanzia delle tutele dei lavoratori». Soddisfatti la Cgil e il partito democratico. «Ecco un esempio di come la maggioranza intende fare le riforme — commenta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani — in tutti i modi noi avevamo evidenziato elementi di ingiustizia e di incostituzionalità ma loro sono andati avanti come carri armati e per fortuna il Quirinale li ha invitati ad un ripensamento». Stessa linea seguita dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «La decisione di Napolitano conferma le nostre considerazioni su aspetti critici del provvedimento». Per il numero uno della Uil Luigi Angeletti «il Parlamento, quando affronta questi temi, dovrebbe cercare di essere un po' più umile e non presu-

mere di poter legiferare meglio di quanto possano fare le parti direttamente interessate». Anche la Lega Nord, che dalle elezioni amministrative è uscita ulteriormente rafforzata, si dice disponibile ad accogliere le osservazioni del Colle. «Nulla da eccepire sul rinvio alle Camere», ha subito commentato il ministro degli Interni, Roberto Maroni. «È doveroso fare approfondimenti — sostiene Massimiliano Fedriga che in commissione Lavoro rappresenta il Carroccio — e siamo pronti a qualsiasi modifica nell'interesse dei lavoratori e delle imprese». Per il senatore e giuslavorista Tiziano Treu (Pd) più che di modifiche, dopo le parole di Napolitano, si tratta di «ripensare il cosiddetto collegato al lavoro».

Roberto Bagnoli

I CONTI

Profitti 2009 in crescita del 24%, investiti 15 miliardi

ROMA - Per ministero del Tesoro e Fondazioni azioniste arrivano buone notizie dalla Cassa Depositi e Prestiti. L'ente non ha solo chiuso il 2009 con un utile netto in aumento a 1.725 milioni (+24% sull'anno precedente). Il consiglio di amministrazione presieduto da Franco Bassanini (nella foto) ha soprattutto deciso la distribuzione di dividendi per 300 milioni, una cifra che si confronta con i 189 milioni deliberati lo scorso anno, oltre che la continuazione del rafforzamento pa-

trimoniale, con oltre un miliardo di euro. È stata inoltre costituita una riserva di stabilizzazione per gli investimenti in equity per altri 300 milioni. Escludendo le partite non ricorrenti che hanno inciso sia sul 2008 sia sul 2009, il risultato d'esercizio ha scontato comunque il calo del margine d'interesse (-16%), che ha comunque raggiunto quasi i 2 miliardi di euro. Ma nonostante la crisi - spiega la Cdp - l'andamento dell'attività di finanziamento ha superato gli obiettivi che il

piano industriale 2009-2011 da 50 miliardi di euro ha fissato per il 2009: sono stati realizzati nuovi finanziamenti e investimenti in partecipazioni e fondi per circa 15 miliardi di euro e altri 2,5 miliardi sono stati già deliberati - e quindi già messi in cantiere - per il 2010. La Cassa ha anche concesso 6,1 miliardi di finanziamenti agli enti locali, rispetto ai 5,4 miliardi previsti dal Piano per il 2009. Gli investimenti in partecipazioni e fondi hanno superato i 3 miliardi di euro,

mentre circa 3 miliardi sono destinati al finanziamento di infrastrutture e opere pubbliche. A questi si aggiungono nuove operazioni finalizzate al sostegno dell'economia per oltre 2 miliardi di euro, originate dai nuovi strumenti disponibili, oltre al contributo fornito dai fondi già attivi. Lo stock della raccolta postale ha superato i 190 miliardi di euro.

R. F.